

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, vorrei che i colleghi fossero consapevoli del voto che verrà espresso su tale deliberazione, perché si tratta di un conflitto di attribuzione. Come è noto, non vi è un'opposizione pregiudiziale; siamo in presenza di una di quelle deliberazioni di insindacabilità, pronunciate in modo assai opinabile e discutibile, che generano conflitti di attribuzione. Pertanto, nel merito di questa decisione, senza richiamare il caso specifico, perché non dobbiamo esaminarne il merito, invito i colleghi ad un'attenzione particolare nell'espressione del voto.

Insomma, continuiamo a produrre pronunzie in materia di insindacabilità che generano conflitti di attribuzione, con riferimento ai quali poi la Camera risulta soccombente.

Quindi, non si tratta soltanto di un voto formale, ma anche di interrompere o di correggere questa prassi che, oltre ad essere costosa per le condanne conseguenti alle spese di giudizio, è anche non onorevole perché vede la Camera puntualmente soccombente e vede anche consolidarsi una giurisprudenza sfavorevole al modo con cui viene esercitata, pur nel quadro della nuova legge, l'insindacabilità da parte del Parlamento.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, purtroppo in occasione di tutte le deliberazioni in tema di conflitti di attribuzione siamo costretti a ribadire un concetto: ritengo sia completamente al di fuori di ogni logica essere inerti, acquiescenti e non costituirsi in giudizio per difendere una deliberazione dell'Assemblea che, nel caso di specie, è stata ampiamente maggioritaria. Rinunciare al sacrosanto diritto di difendere una decisione assembleare non mi sembra assolutamente corretto; sarà poi la Corte costituzionale a stabilire chi abbia ragione e chi abbia torto.

Nel caso specifico, si tratta di uno dei tanti procedimenti a cui è stato sottoposto

l'onorevole Sgarbi a seguito di affermazioni altamente critiche nei confronti dell'operato della procura della Repubblica di Milano, con riferimento a suicidi di persone incriminate e successivamente risultate non colpevoli.

Ma ciò che più mi preme sottolineare in questo contesto è che, nel caso alla nostra attenzione, ci troviamo di fronte non solo ad una attività parlamentare dell'onorevole Sgarbi, che è più volte intervenuto in quest'aula sull'argomento, e ad una proiezione esterna di tale attività, ma anche ad una modifica dell'articolo 68 che ha esteso l'ambito dell'insindacabilità, includendovi non solo la proiezione esterna dell'attività parlamentare, ma anche la denuncia di carattere politico non strettamente legata all'attività parlamentare.

Se non difendessimo l'operato della Camera dei deputati alla luce di queste considerazioni, dimostreremmo di non essere degni di appartenere a questa Assemblea, che va in ogni caso difesa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'Ufficio di Presidenza.

*(La Camera approva per 36 voti di differenza).*

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 11,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento: Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 77).

Ricordo che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio

delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Faccio presente che, dopo la deliberazione della Giunta, è pervenuta alla Presidenza una richiesta di deliberazione da parte del giudice precedente ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge n. 140 del 2003.

**(Discussione - Doc. IV-quater, n. 77)**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cola.

**SERGIO COLA, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, neanche a farlo apposta il caso al nostro esame risulta più o meno analogo, pur con contorni assai più sfumati, a quello appena esaminato, relativo alla costituzione in giudizio della Camera dei deputati.

I fatti oggetto di questo procedimento si riferiscono ad una denuncia presentata nei confronti dell'onorevole Sgarbi da parte del dottore Paolo Ielo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano. Tali fatti - che reciterò testualmente - sono stati riferiti nell'ambito della trasmissione *Sgarbi quotidiani* del lontano 28 dicembre 1995.

L'onorevole Sgarbi avrebbe offeso la reputazione del dottor Ielo, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, accusandolo di esercitare le proprie funzioni in maniera faziosa e politicamente interessata ed, in particolare, di avere esercitato l'azione penale nei confronti di Fedele Confalonieri, rappresentante della Fininvest, per presunti finanziamenti illeciti al Partito socialista italiano e di non aver fatto altrettanto per quelli che sarebbero stati erogati al Partito comunista italiano.

Ritengo che sia opportuno riportare, pur telegraficamente, il pensiero dell'onorevole Sgarbi. Nella trasmissione suddetta, l'onorevole Sgarbi si esprimeva così testualmente: «Volevamo raccontare e descrivere la vicenda che riguarda Confalo-

nieri [...]. Questo titolo è abbastanza inquietante: "Fondi neri". Per la prima volta Craxi prosciolto. Scagionato anche Confalonieri. Per il giudice delle indagini preliminari, Cristina Mannocci, Craxi non poteva essere al corrente delle promozioni. Arrivate in procura le "carte svizzere" e qui si racconta che tutta la costruzione del signor Ielo era sbagliata, era un'ipotesi che non ha trovato conferma e che Confalonieri, quasi arrestato e incriminato, presidente di questa azienda, non era colpevole [...]. Il giudice ha poi dichiarato non doversi procedere, respingendo pertanto le richieste di rinvio a giudizio formulate dal pubblico ministero Ielo nei confronti non di una persona, sbagliando clamorosamente. Guardate quanti errori ha fatto il signor Ielo [...]: tutti innocenti e sputtanati davanti al mondo per l'inchiesta di un magistrato che li poteva anche fare arrestare. Erano innocenti! [...] Viene fuori che si è condotta un'inchiesta per due anni infamando una persona - in questo caso Confalonieri, non vogliamo parlare di Craxi infamato, ma purtroppo sappiamo come la sua vicenda si sia conclusa in modo così triste - soltanto con riferimento a quanto egli aveva versato o aveva dato attraverso gli *stand* al Partito socialista fino ad oggi quella accusa era una responsabilità ed era un fatto. Per la stessa cosa fatta da Confalonieri con il Partito comunista non si era aperta l'inchiesta. Il che cosa vuol dire? Vuol dire: due pesi e due misure. Vuol dire proteggere il Partito comunista e per lo stesso reato non iniziare neanche il procedimento il quale dopo due anni finisce con il proscioglimento [...]. Questo è intollerabile e io qui l'ho voluto ricordare come esempio di cattiva giustizia di cui naturalmente il magistrato era il pubblico ministero Ielo!».

La Giunta ha esaminato a fondo tutto questo, alla luce di alcune considerazioni. Infatti, non eravamo di fronte alla prima iniziativa in tal senso da parte della procura di Milano, sfociata in richieste ripetute di arresti terminati in qualche caso anche tragicamente, con il suicidio di alcune tra le persone arrestate, poi risul-

tate innocenti. Inoltre, nel momento in cui dobbiamo esprimere una valutazione, non possiamo non farlo anche alla luce della stessa disamina e della stretta connessione di tali espressioni con l'attività parlamentare.

Ebbene, non si può sottacere che l'onorevole Sgarbi intervenne negli anni dal 1995 al 1997 reiteratamente in quest'aula, anche prima del 28 dicembre 1995, per denunciare determinate situazioni. Tale denuncia sono state poi ripetute nella trasmissione *Sgarbi quotidiani*.

Non bisogna dimenticare che queste denunce sono state oggetto non solo di interventi, ma anche di atti di sindacato ispettivo da parte di deputati di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'allora CCD, anche prima delle affermazioni di Sgarbi del 28 dicembre 1995.

Va infine sottolineato che la modifica dell'articolo 68 della Costituzione, come ho precedentemente osservato, ha dato la possibilità di « coprire » le affermazioni di un deputato anche nell'ambito di una denuncia politica, ancorché sganciata dall'attività parlamentare.

Ritengo che quello in esame sia un vero e proprio caso classico di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, per cui abbiamo proposto di deliberare nel senso dell'insindacabilità.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto  
— Doc. IV-quater, n. 77)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, l'onorevole Cola ha ricordato i fatti, sui quali pertanto non intendo soffermarmi. Mi limito a rilevare che, in virtù della giurisprudenza costituzionale, della legge n. 140 del 2003 e anche della prassi, siamo soliti ritenere sussistente l'insindacabilità laddove vi sia un riferimento, seppure

non testuale ma almeno contestuale, alle opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio delle proprie funzioni.

A dire il vero, nel caso specifico si tratta di una critica serrata svolta dal collega Sgarbi nel corso della trasmissione televisiva *Sgarbi quotidiani*, che nel merito non apprezziamo. È anche possibile ipotizzare che, nel corso del giudizio, tali espressioni non siano ritenute diffamatorie e che dunque il collega Sgarbi possa essere assolto, ma ciò, come è noto, non ci riguarda. Ci riguarda, invece, il riferimento di queste espressioni ritenute ingiuriose e diffamatorie all'attività parlamentare. Al riguardo, il relatore esprime una posizione, a mio avviso, eccessivamente generica. Non basta dire che le inchieste giudiziarie degli anni Novanta e il finanziamento dei partiti e della politica erano temi oggetto dell'attenzione politico-parlamentare. In tal caso, si determinerebbe infatti una sorta di insindacabilità *in re ipsa* su qualunque fatto riferibile a materie come la giustizia, la politica economica, e via dicendo.

È necessario un maggiore equilibrio, accertando la sussistenza di un riferimento, seppure non necessariamente ad atti parlamentari tipici (interrogazioni, mozioni, interventi e via dicendo), quanto meno ad una documentata attività *intra moenia*. Altrimenti, si torna all'assioma per cui, dal momento che si è parlamentari, si ha diritto di parola e di critica su tutto, come ovviamente è, e si ha anche un'automatica prerogativa di insindacabilità. Si tratta di una visione eccessivamente generica, nonché inaccettabile.

Probabilmente, non vi sarebbe stata difficoltà a documentare l'esistenza di atti tipici dell'attività parlamentare da parte dell'onorevole Sgarbi su questi temi. Non mi riferisco necessariamente al tema specifico relativo all'inchiesta sul dottor Confalonieri e all'attività del pubblico ministero Ielo, ma quanto meno a tali processi. Non comprendo per quale motivo nella relazione della Giunta non vi sia alcun riferimento ad atti tipici. Si tratta di un limite che mi induce a ritenere non persuasiva la richiesta di dichiarare l'insindacabilità. Temo che si determinerà — come ha già osservato il collega Cola,

neanche a farlo apposta si tratta di un caso analogo al precedente — un nuovo conflitto di attribuzione. Ritengo pertanto di dover esprimere una posizione contraria rispetto a quella del relatore.

Infatti, nella relazione è assente il riferimento ad attività e funzioni tipiche parlamentari. Forse sarebbe stata opportuna una migliore documentazione; in ogni caso, vi è stata una sorta di apodittica affermazione circa la circostanza che quei temi erano oggetto dell'attenzione politico-parlamentare. Ciò è del tutto insufficiente. Tuttavia, com'è noto, esiste su tale materia un'ovvia libertà di coscienza e, quindi, credo che i colleghi — debitamente informati ed edotti — si regoleranno di conseguenza nell'espressione del loro voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO CARBONI.** Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo alla proposta di insindacabilità avanzata dal relatore Cola. Già nel corso dei lavori della Giunta abbiamo espresso contrarietà alla proposta di insindacabilità in esame; oggi in quest'aula confermiamo la nostra posizione.

Come riferito dal relatore, la vicenda in esame riguarda uno dei tanti episodi che, sino a qualche tempo fa, videro protagonista il collega Sgarbi, soprattutto quando egli gestiva la trasmissione *Sgarbi quotidiani*. Nello specifico, come ricordato dal relatore, si tratta di accuse rivolte ad un sostituto procuratore della Repubblica di Milano in relazione ad un'indagine, ad un procedimento penale aperto nei confronti del dottor Confalonieri, presidente della società Mediaset, che gestiva il programma *Sgarbi quotidiani* (con particolare riferimento a finanziamenti erogati al Partito socialista italiano).

Si parla di « quasi un arresto » (non si comprende cosa voglia dire « quasi un arresto »); si afferma che per due anni il presidente di Mediaset è stato infamato, quasi a voler ritenere che qualsiasi indagine che si concluda positivamente per l'indagato, ab-

bia, per ciò stesso, contenuti diffamatori da parte del pubblico ministero procedente. Ma si sostiene anche che quel pubblico ministero avrebbe perseguito il presidente Confalonieri per i finanziamenti erogati al Partito socialista, mentre non avrebbe fatto altrettanto per i finanziamenti erogati a favore del Partito comunista. Con ciò sostenendo — a mio avviso — che forse avrebbe correttamente agito per quanto riguarda il primo episodio mentre avrebbe omesso di agire per il secondo punto. Così interpreterei tale critica.

Affronto ora la questione, già richiamata dal collega Mantini, dell'applicabilità dell'articolo 68 della Costituzione. Abbiamo ritenuto e riteniamo che l'articolo 68 della Costituzione non sia applicabile al caso in esame; ciò in quanto è evidente che il dibattito, seppur diffuso, su quegli argomenti, cioè sul cosiddetto uso politico della giustizia, non può rappresentare la copertura per affermazioni rilasciate fuori dalla Camera. Nell'episodio specifico, inoltre, da parte dell'onorevole Sgarbi non vi è alcun riferimento, come sarebbe necessario, all'attività parlamentare.

Quindi, conformemente ad orientamenti da noi espressi in occasioni analoghe, riteniamo che non sia applicabile l'articolo 68 della Costituzione e che quindi non debba essere sostenuta l'insindacabilità per opinioni espresse all'esterno di quest'aula, tra l'altro estranee e senza alcun collegamento con le funzioni parlamentari, non essendovi alcun atto di sindacato ispettivo richiamabile per quanto l'onorevole Sgarbi ha dichiarato nella sua trasmissione.

Per tali motivazioni, confermiamo il nostro voto contrario.

**SERGIO COLA, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà

**SERGIO COLA, Relatore.** Desidero solo segnalare che nella relazione scritta sono indicati alcuni documenti; in particolare, si tratta dei doc. IV-*quater* nn. 155, 157, 161, 162, 168 e 170 della XIII legislatura e nn. 4 e 73 della XIV legislativa.

In questi documenti sono enunciate le attività di sindacato ispettivo e i richiami ai precedenti in aula. Mi permettevo semplicemente di segnalare all'onorevole Mantini, per ragioni di completezza, un aspetto che poteva indubbiamente sfuggirgli, il fatto cioè che egli non abbia posto mente a questa parte specifica della relazione.

**(Votazione - Doc. IV quater, n. 77)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 77 concernono opinioni espresse dalla deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	376
<i>Astenuti</i> .....	27
<i>Maggioranza</i> .....	189
<i>Hanno votato sì</i> .....	232
<i>Hanno votato no</i> ..	144).

Prendo atto che gli onorevoli Cima e Annamaria Leone non sono riuscite a votare ed avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto altresì che l'onorevole Landolfi si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI *(ore 11,35)*

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che il seguito della discussione del disegno di legge co-

munitaria, che figura alla successivo punto all'ordine del giorno, non essendone stato concluso l'esame da parte della competente Commissione, avrà luogo nella giornata di domani, secondo le modalità che saranno stabilite dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, convocata per la serata di oggi.

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale: Rocchi ed altri; Lion ed altri; Schmidt ed altri; Colucci ed altri; Milanese ed altri; Calzolaio ed altri; d'iniziativa dei senatori Specchia ed altri (Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato); Cima ed altri; Mascia ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi (705-2949-3591-3666-3809-4181-4307-4423-4429) (ore 11,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Rocchi ed altri; Lion ed altri; Schmidt ed altri; Colucci ed altri; Milanese ed altri; Calzolaio ed altri; senatori Specchia ed altri, già approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione dal Senato; Cima ed altri; Mascia ed altri: Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi.

Ricordo che nella seduta del 25 ottobre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico  
- A.C. 705 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del testo unificato delle proposte di legge e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 705 ed abbinate sezione 1)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, intervengo su questo provvedimento che ha avuto un iter piuttosto travagliato, ma che ha contemporaneamente coinvolto numerosi colleghi di tutti i gruppi, quali firmatari di proposte di legge sull'argomento in esame.

Il tema è quello di inserire o di non inserire nella nostra Costituzione un passaggio che sottolinei l'attenzione agli animali, questi esseri viventi, senzienti, che da millenni accompagnano l'evoluzione dell'uomo, che sono stati per l'uomo mezzo di trasporto per sé e per le merci, fonte di calore, fonte di abbigliamento, fonte di cibo, compagni nella caccia e che oggi sono fonte di compagnia, strumento nella *pet therapy*, ausilio insostituibile per i disabili (basterebbe pensare ai privi di vista o agli affetti da paresi gravi).

Questi esseri viventi senzienti sono portatori di diritti? Io sono convinto di sì! Il mondo animale presente nel nostro paese potrebbe esser diviso in tre categorie: la fauna selvatica, gli animali da reddito, gli animali da affezione. Un discorso a parte andrebbe fatto per gli animali degli zoo o per quelli utilizzati nei circhi, che rientrano comunque tra gli animali utilizzati a scopo produttivo e commerciale. Gli animali esotici, sempre più diffusi nel nostro paese, dovrebbero essere oggetto di una riflessione a sé stante, così come gli animali utilizzati nella sperimentazione.

Soprattutto per il settore della fauna selvatica, non si può prescindere dal concetto di ambiente ed è quindi opportuno inserire nella modifica dell'articolo 9 della Costituzione il concetto della tutela ambientale. Si configurerebbe una maggiore garanzia del benessere e della tutela degli animali e verrebbe sottolineata l'esigenza della salvaguardia dell'ambiente.

È però estremamente difficile intervenire con una o due parole sulla specificità del mondo animale, sia per le diverse tipologie di animali — come ho indicato prima — sia per due aspetti fortemente radicati nella nostra cultura, che potrebbero trovarsi in contrasto con ogni modifica dell'articolo 9 della Costituzione stessa: da un lato, l'utilizzo degli animali

da reddito per l'alimentazione umana o per altri processi produttivi; dall'altro, l'esercizio dell'attività venatoria non legata a fabbisogni alimentari, ma che viene considerata « sportiva ».

Durante il lungo iter del provvedimento in esame si è parlato di tutela degli animali, di dignità degli animali, di rispetto degli animali, di protezione degli animali e, ancora, di benessere degli animali. Il testo che oggi ci viene sottoposto parla di promozione del rispetto degli animali. Mi pare che, in tal modo, sia stato raggiunto un buon punto di mediazione. Le strade astrattamente percorribili erano sostanzialmente due: la prima era quella di limitarsi ad una vaga enunciazione di principio che avrebbe avuto lo scopo di favorire una maggiore attenzione, *sic et simpliciter*, verso il mondo animale; la seconda, più difficile e più coraggiosa, perché in potenziale contrasto con gli interessi di talune categorie, portava a riconoscere all'animale uno stato giuridico intermedio tra l'oggetto e l'uomo e, conseguentemente, la titolarità di diritti.

Su quest'ultima linea si è attestata l'Unione europea quando, nel Trattato di Amsterdam, ha definito gli animali esseri senzienti. Da parte sua, l'Assemblea federale svizzera ha decretato, nell'ottobre del 2002, che gli animali non sono cose, ma esseri viventi dotati di sensibilità. Inoltre, una grande figura della storia dell'umanità, il Mahatma Gandhi, sosteneva che la civiltà di un popolo si misura anche da come questo tratta i suoi animali.

Il Parlamento italiano ha la possibilità, oggi, di colmare una notevole lacuna e di portare il nostro paese nell'ambito delle nazioni davvero civili (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, oggi affrontiamo una questione molto importante: la modifica dell'articolo 9 della Costituzione in materia di ambiente e di ecosistemi. In altre parole, mettiamo mano alla prima parte della

Costituzione, nella quale sono consacrati i principi fondamentali che regolano la vita della nostra Repubblica.

Poiché quello che siamo chiamati a compiere è un atto molto importante, vale la pena di proporre una riflessione retrospettiva. Quando si mette mano alla Costituzione, c'è bisogno di un confronto vero. Sull'articolo 9 vi sono stati un confronto vero, un confronto lungo ed un lavoro assiduo (ne va dato pieno merito al relatore): sulla concretezza di una nuova scrittura di un articolo della Costituzione hanno avuto la possibilità di misurarsi opinioni anche diverse. Mi sarebbe piaciuto che un metodo analogo fosse stato adottato in occasione della recente riforma costituzionale, la quale ha seguito, invece, percorsi completamente diversi: la scelta è nata fuori dal Parlamento e fuori dal Parlamento è stata gestita, nonostante la Costituzione ci obbligasse a confrontarci ed a votare in Parlamento. La diversità di stile e di approccio è sostanziale e va opportunamente sottolineata perché, quando si affrontano questioni di rilevanza costituzionale, la cultura e lo spirito non possono non essere quelli che ci spingono a trovare le soluzioni insieme.

Il tema in discussione è assolutamente importante e controverso. È fuori discussione che, quando è stata scritta la nostra Costituzione, negli anni 1946 e 1947, l'emergenza ambientale non era prevista né prevedibile. L'importanza dell'ambiente non era, per così dire, all'ordine del giorno delle attenzioni dei padri costituenti. Tuttavia, sarebbe miope immaginare che, da allora ad oggi, tutto sia rimasto uguale: nel corso di questi anni, quella ambientale è diventata una questione di primaria grandezza.

A riprova della forza del vigente testo costituzionale, il secondo comma dell'articolo 9 stabilisce che la Repubblica « Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione ». Di questa brevissima, ma molto significativa espressione contenuta nel dettato costituzionale la Corte è riuscita a dare un'interpretazione estensiva.

Nel corso di questi anni, sono state garantite importanti norme riguardanti l'ambiente. È altrettanto importante ricordare che, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, si discusse del secondo comma in modo intenso, incisivo e moderno. La discussione vide impegnate alcune personalità della cultura di allora affinché potesse essere inserita nella nostra Costituzione, unica Costituzione in Europa, la tutela del paesaggio del patrimonio storico ed artistico della nazione. Credo sia stato giusto non affievolire tale valore.

Il Senato aveva approvato un testo che incideva direttamente su questo secondo comma e che recitava: « Tutela l'ambiente naturale, il paesaggio, il patrimonio storico ed artistico della nazione ». Bene ha fatto la Camera a considerare le due cose in maniera distinta, ossia a non toccare il secondo comma dell'articolo 9 e a proporre un comma aggiuntivo in cui vengono affrontate le questioni relative all'ambiente, agli ecosistemi, alle biodiversità e al rispetto degli animali. Probabilmente, sarebbe stato un errore confondere le due questioni e, in qualche modo, introdurre nel testo approvato allora alcune aggiunte che sarebbero potute apparire arbitrarie e che avrebbero potuto affievolire la portata del secondo comma. Credo invece che tale norma debba essere riconfermata, a distanza di oltre cinquant'anni, in tutta la sua validità e modernità.

Ci siamo già trovati di fronte ad una serie di ipotesi di un nuovo testo che sicuramente attingeva ad esperienze che altri paesi europei, nel corso di questi anni, hanno vissuto. Credo sia importante ricordare l'esperienza della Costituzione tedesca, la recente esperienza della Costituzione francese, che nel suo preambolo ha inserito una parte relativa all'ambiente, e l'importantissimo avvenimento che troverà il suo culmine a Roma, nella giornata del 29 ottobre, vale a dire la firma della nuova Costituzione europea in cui, all'articolo terzo, punto 5-bis, vi è un esplicito riferimento alle materie che abbiamo affrontato e che stiamo trattando con la modifica dell'articolo 9 della Costituzione.

L'analisi comparatistica delle Costituzioni dei paesi dell'Unione europea ha sorretto il lavoro della Commissione e, alla fine, ha prodotto un testo che, anche se non pienamente soddisfacente per alcuni di noi, è comunque indicativo di un rilevante passo in avanti che tutti insieme abbiamo deciso di voler compiere.

Ritengo che quando si affrontano temi di questa portata e di questa delicatezza sia legittimo avere sfumature di opinioni diverse. Tuttavia, occorre rilevare che, al termine di questo confronto molto serrato, il testo cui siamo pervenuti, abbastanza diverso da quello da cui siamo partiti, è la testimonianza dello sforzo comune di voler venire reciprocamente incontro alle proprie sensibilità. Quello che è approdato in quest'aula, anche se può presentare elementi « di forzatura lessicale », è un testo il cui contenuto è tutto da approvare e da condividere. Le riforme costituzionali hanno bisogno di condivisione, che si raggiunge attraverso un confronto anche duro in cui le rispettive posizioni vengono riconosciute come leali e serie.

Se noi avessimo adottato questo metodo, probabilmente anche la riforma della seconda parte della Costituzione avrebbe potuto avere esiti più positivi e più favorevoli.

Speriamo che questo esempio possa essere utile, se ed in quanto dovremo ancora mettere mano alla riforma costituzionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati ormai molti anni da quando un comune maestro, Massimo Severo Giannini, in uno scritto breve, che ha determinato però una svolta negli studi in materia, per la prima volta ha posto all'attenzione degli studiosi la necessità di individuare il concetto di ambiente (concetto di ambiente pubblicato, se non vado errato, nel 1975, sulla *Rivista trimestrale di diritto pubblico*).

Sono passati molti anni, è stato istituito un ministero per l'ambiente, ma ancora

oggi la nozione di ambiente non è stata inclusa nel nostro testo costituzionale. Quindi, io penso che l'integrazione dell'articolo 9 sia utile.

Non è detto che sinora, in mancanza di una esplicita dichiarazione, il bene ambiente non sia stato valutato come un bene da tutelare costituzionalmente. La dottrina si è sforzata di arrivare ad una giustificazione della valenza costituzionale dell'ambiente, orientandosi verso una interpretazione estensiva dell'articolo 9 — forse la tesi che aveva in qualche misura individuato Giannini (il concetto di *paquet*, che era poi tipico della visione panurbanistica di questo autorevole e compianto studioso) —, secondo la quale il concetto di paesaggio è collegato a quello di ambiente, mentre altri studiosi hanno operato un collegamento con l'articolo 32 (tutela della salute e, quindi, tutela dell'ambiente, perché ciò è necessario per garantire la salute). Non sono mancate poi, come sovente accade in questa materia, delle tesi sincretiche: la tutela dell'ambiente collegata, da un lato, alla tutela del paesaggio e, dall'altro, alla tutela della salute.

Importante in questa materia, oltre all'intervento degli studiosi, è l'intervento del giudice e, soprattutto, del giudice delle leggi, della Corte costituzionale, che più volte ha avuto occasione di occuparsi dell'argomento. Non voglio qui riassumere le tesi della Corte costituzionale, ma ritengo che da esse dobbiamo prendere le mosse per capire che cosa andiamo ad inserire in Costituzione. La Corte costituzionale ci ha detto che l'ambiente è un bene a carattere immateriale, peraltro non disgiunto dal complesso dei beni materiali che in qualche modo concorrono a comporre questo istituto, che dovrebbe essere un istituto di correlazione tra i vari beni ambientali e chi ne gode; tanto che la Corte ebbe a dire che il bene ambiente non rientra tra quelli che possono essere considerati appropriabili dai singoli, ma è usufruibile dalla collettività. È proprio questo il punto da cui noi dobbiamo partire: un concetto di ambiente inteso come insieme di tutti i valori che legano l'uomo con la natura, con tutte le componenti della natura.

Quindi, un bene meritevole di tutela costituzionale, una tutela che facciamo bene a esprimere in maniera chiara in Costituzione, ancorché la Corte costituzionale l'abbia già ritenuto un valore.

Tutti sanno che nei principi fondamentali noi distinguiamo tra quelli che hanno natura di valore costituzionale e quelli che non l'hanno — ricordo in proposito gli studi molto importanti di Baldassarre e di Luciani —; questo concetto di valore costituzionale supera anche altri principi e diritti fondamentali garantiti costituzionalmente, come la libertà di iniziativa economica, che non assurge al livello del valore costituzionale.

Quindi, proprio con quest'ottica dobbiamo affrontare la materia, e in un contesto mutato.

Infatti, non sono cambiate soltanto le idee giuridiche ma si è modificato anche il contesto nel quale viviamo. Nel 1975, quando principiavano gli studi dei giuristi sul concetto di ambiente, non era ancora intervenuto il protocollo di Kyoto né si poneva il problema di contrastare l'effetto serra; si incominciava ad intravedere la necessità di difendere l'ambiente come qualità della vita (come rapporto tra l'uomo e la natura), ma non si era ancora giunti alle situazioni drammatiche cui si è pervenuti negli anni successivi.

Quindi, non ho dubbi nel sostenere l'utilità di inserire in Costituzione la nozione di ambiente. Tuttavia, anticipando, qualche argomentazione che avremo modo di sviluppare quando passeremo all'esame dei singoli emendamenti, ritengo opportuno svolgere alcune considerazioni. A mio avviso, sostenere che tuteliamo l'ambiente anche in vista delle necessità delle generazioni future è, forse, un concetto non tecnicamente corretto. Infatti, ci si riferisce così — e mi pare condivisibile, in tal senso, l'emendamento a prima firma Calzolaio — al concetto di sviluppo sostenibile; è proprio di quest'ultimo l'idea di poter utilizzare i beni della natura, ma in modo tale da non comprometterne la loro esistenza e da non comprometterla per l'utilità delle generazioni che verranno.

Quindi, ho l'impressione che, se ci limitassimo ad inserire espressamente la nozione di tutela dell'ambiente in Costituzione, realizzeremmo un'impresa tecnicamente migliore, in quanto in tale concetto si contiene tutto. Vi è tutto anche per quanto riguarda la tutela degli animali; faccio riferimento ad una recente pronuncia della Corte costituzionale la quale, intervenendo a proposito della fauna della regione Sardegna, ha sostenuto che il concetto di ambiente, tutelato quale valore costituzionale, ha un carattere trasversale, ricomprendente anche la fauna.

Non vorrei che, attraverso tali specificazioni, in qualche modo si facesse venire meno l'importanza di affermare il valore costituzionale della nozione di ambiente come bene unitario, immateriale ma non disgiunto dal complesso dei beni materiali che in qualche modo concorrono a definire il rapporto tra uomo e natura e che valorizzano il principio di qualità della vita sotto ogni profilo, quindi, anche sotto il profilo del paesaggio e della tutela della salute. Non vorrei, perciò, che, attraverso tali precisazioni, si diminuisse questa importante affermazione che — lo ribadisco — colma una lacuna formale, non sostanziale, della nostra Costituzione. Infatti, che il concetto di ambiente abbia natura di valore costituzionale è un dato ormai affermato nella coscienza comune; ciò, per opera sia della giurisprudenza sia degli studiosi che di tale materia si sono occupati.

Quindi, sono favorevole all'inserimento della tutela dell'ambiente da parte della Repubblica tra i principi fondamentali della Costituzione; sono meno favorevole — e ne discuteremo in sede di esame degli emendamenti — a specificazioni che, a mio avviso, anziché rafforzare il nobile intento che stiamo perseguendo, finirebbero, forse, per sminuirlo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, della Margherita, DL-L'Ulivo e del deputato Vascon*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, due settimane fa si svolgeva, in questa Assem-

blea, un percorso di scontro politico, tra maggioranza ed opposizione, sul disegno di legge costituzionale, di iniziativa governativa ma sostenuto dalla maggioranza, di riforma della seconda parte della Costituzione.

Noi ci siamo opposti, come i colleghi ricordano, sia al merito di tale provvedimento, considerandolo sbagliato e grave, sia al metodo seguito dalla maggioranza. Si è trattato, infatti, di un metodo sostanzialmente « blindato », con accordi, tutti interni alla maggioranza, costruiti al di fuori delle aule parlamentari e con una logica che ha sottomesso la riforma della parte II della Costituzione ad esigenze di verifica politica interne alla Casa delle libertà.

Vorrei ricordare, dunque, che ci siamo opposti sia nel merito, sia nel metodo seguito per approvare tale riforma. Vorrei precisare, tuttavia, che, come abbiamo spiegato in quelle lunghe settimane, non siamo contrari ad apportare modifiche ed aggiornamenti alla Costituzione nella parte concernente l'ordinamento istituzionale (la parte II della Costituzione), poiché, da tempo, sia il mio partito, sia il centrosinistra sono convinti che ve ne sia bisogno, al fine di rendere le istituzioni e la politica maggiormente padroni dell'evolversi degli eventi e dei processi economici e sociali.

Siamo contrari, invece, a cambiare i principi scritti nella prima parte della Costituzione, vale a dire quei principi fondamentali che hanno confermato la loro forza e modernità per il fatto stesso che sono riusciti, per oltre cinquant'anni, non solo a tenere unito il nostro paese (un paese complesso dal punto di vista politico e sociale), ma anche a garantirne la crescita, lo sviluppo e la modernizzazione. Riteniamo quei principi, pertanto, inviolabili.

In questa sede, stiamo esaminando una modifica concernente la parte I della Costituzione, ma in condizioni chiare, che proverò tra poco a sottolineare. Vorrei evidenziare, d'altronde, che su un testo costituzionale (l'articolo 9 della nostra Carta, scritto nel 1947) che non contemplava la nozione di ambiente, come è stato

già ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto, si è esercitata, con grande attenzione, la giurisprudenza della Corte costituzionale, la quale ha comunque interpretato detto articolo 9 riconoscendo, di fatto, l'ambiente quale valore primario e unitario, da garantire a tutta la nazione.

Vorrei ricordare, inoltre, che non nella prima parte della Costituzione, ma nella seconda, segnatamente al Titolo V, la riforma costituzionale approvata alla fine della scorsa legislatura aveva introdotto le nozioni di ambiente ed ecosistema, riservando allo Stato la potestà legislativa esclusiva su tale materia. Al fine di garantire l'adozione di politiche ambientali dignitose, pertanto, non sussisterebbe un bisogno urgente o estremo di modificare la prima parte della nostra Costituzione, poiché la giurisprudenza costituzionale si è già esercitata positivamente.

Vorrei dire ancora più esplicitamente che se il Governo Berlusconi, nonché le amministrazioni regionali di centrodestra, tutto hanno realizzato, tranne che politiche di vero rispetto dell'ambiente (mi riferisco al tanto criticato disegno di legge sulla delega ambientale, alle politiche infrastrutturali e alla politica dei condoni), ciò è dovuto non al fatto che la Carta costituzionale non offra i vincoli necessari, bensì semplicemente ad una volontà politica e ad una cultura politica della Casa delle libertà che non considera davvero tra le proprie priorità, come dimostrato ormai da più di tre anni di governo, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente.

Fatte queste considerazioni, aggiungo che vale la pena intervenire sull'articolo 9 e, quindi, sulla prima parte della Costituzione, a due condizioni. La prima è che non si tocchi il testo scritto nel 1948, ossia che non si intervenga a modificarlo. Apprezziamo il fatto che la proposta che stiamo esaminando non modifica il testo scritto nel 1948, ma è aggiuntiva rispetto allo stesso: ciò è già una prima scelta, con un valore importante e da noi condiviso, in linea di principio.

La seconda condizione per intervenire sull'articolo 9 è che il testo che si va a produrre rappresenti un vero passo in

avanti, che raccolga quanto meno la giurisprudenza affermata fino ad ora dalla Corte costituzionale e che raccolga ed interpreti in modo avanzato una sensibilità ambientalista molto diffusa nel nostro paese.

Il testo che ci è stato trasmesso dal Senato, invece, aggiungendo l'aggettivo « naturale » al sostantivo « ambiente », rappresentava un passo indietro, sia rispetto alla giurisprudenza costituzionale sia rispetto alla sensibilità diffusa tra i cittadini italiani circa l'obiettivo della salvaguardia dell'ambiente. Tale testo costituiva, infatti, un'interpretazione riduttiva del concetto di ambiente. Se si fosse dovuto quindi, intervenire, come ci proponeva il testo del Senato, modificando la formulazione del 1948 — e già questa era una scelta che non avremmo condiviso — e, in più, con una dizione che non ci avrebbe fatto compiere passi in avanti, avremmo indubbiamente preferito lasciare le cose come stanno e non intervenire per modificare l'articolo 9 della Costituzione.

Do atto al relatore ed a tutti i colleghi della Commissione che si è scelto un altro metodo: quello di un confronto libero, della comparazione libera ed aperta tra le diverse proposte di legge (per quanto riguarda il mio gruppo, ve ne era una a prima firma dell'onorevole Calzolaio, ma sottoscritta anche da colleghi di altri gruppi parlamentari). Tale metodo, arricchito anche da audizioni significative, ha prodotto un risultato di merito apprezzabile: il testo che stiamo esaminando e che inserisce un comma aggiuntivo nel vigente articolo 9. È un testo essenziale nella forma, come è giusto che sia nella prima parte della Costituzione, ma denso di contenuti e di significati nella sostanza: « tutela l'ambiente e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Protegge le biodiversità e promuove il rispetto degli animali ».

So che su quest'ultimo aspetto, perché ne abbiamo avuto eco e testimonianza nei lavori di Commissione, ed anche nella riunione di ieri del Comitato dei nove, vi sono — assieme ad una larghissima condivisione in quest'aula parlamentare,

perché anche il rispetto degli animali è un sentimento diffusissimo nella maggior parte delle famiglie italiane e praticato, nella cura degli animali, da parte di tanti cittadini italiani — anche perplessità e preoccupazioni, che credo non abbiano ragione di esistere, tanto più se si considera effettivamente il testo, che impegna la Repubblica a promuovere il rispetto degli animali. Non è un vincolo *tranchant* che può creare obiettivamente le preoccupazioni che ho sentito riecheggiare in alcuni interventi. Anche su tale punto, quindi, si affronta e non si elude il tema, e lo si fa in modo equilibrato e rispettoso.

Il metodo seguito, quindi, è stato positivo e non a caso, perché quando s'instaura in Parlamento un metodo di dialogo, si produce anche un risultato apprezzabile. Se, infatti, si ascoltano tutte le opinioni, si è in grado di produrre qualcosa di utile.

Questo apprezzamento sul testo in esame non significa che esso non sia suscettibile di ulteriori miglioramenti. Come gruppo, abbiamo presentato e sottoscritto una serie di emendamenti, perché vogliamo che questo confronto non sia banale e che l'accordo di massima sul testo in esame non porti ad una valutazione e ad un'approvazione sbrigative di un provvedimento che, comunque, interviene sui principi fondamentali della Costituzione.

Allora, intendiamo sottoporre al libero confronto dell'Assemblea, senza alcun atteggiamento pregiudiziale da parte nostra, il tema dello sviluppo sostenibile, un concetto ormai presente in moltissima documentazione istituzionale, di Costituzioni nazionali e di Trattati internazionali, il diritto di accesso all'acqua come bene fondamentale e primario e l'esigenza di una legge costituzionale (possiamo valutare se è bene inserire tale riferimento nel testo costituzionale o limitarsi ad assumere un impegno reciproco) che fissi i principi per la legislazione ordinaria per produrre testi unici in grado di coordinare tra loro le varie materie e che sia un importante punto di riferimento per l'attività parlamentare.

Poniamo all'attenzione del relatore, del Governo e di tutta l'Assemblea questi tre temi come ulteriori possibili arricchimenti di un testo che raccoglie un apprezzamento anche da parte di tutte le associazioni ambientaliste, che hanno scritto ai parlamentari raccomandando l'approvazione di tale modifica, che sarebbe obiettivamente un fatto storico ed importante. È un testo che è bene sia discusso in quest'aula nella piena consapevolezza da parte di ciascun deputato, perché davvero è un momento importante. Ed è importante nella misura in cui ci accostiamo al testo prodotto dalla Commissione senza bandierine ideologiche, senza preoccupazioni eccessive, ma con l'unica preoccupazione di fare del bene alla nostra Costituzione, al nostro paese e, soprattutto, alla causa della tutela e valorizzazione dell'ambiente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, credo che questo sia uno dei casi in cui il Parlamento affronta una discussione che, in qualche maniera, echeggia sentimenti presenti nel paese. È facile, a volte, ironizzare su certi aspetti e capita a tutti noi di arrabbiarci quando vengono trasmesse immagini di Parlamenti vuoti, in cui si discute di questioni molto simili al dibattito sul sesso degli angeli. Invece, con questo testo di modifica della Costituzione, si affronta un tema che trova nel nostro paese, come in generale nell'Unione europea, una sensibilità vasta ed estesa.

Vorrei provare ad intervenire sul complesso degli emendamenti e sulla formulazione adottata, rivolgendo innanzitutto i complimenti a quanti hanno lavorato in questa direzione e al relatore Schmidt per il serio lavoro svolto (*Commenti del deputato Vascon*)... Vascon i tuoi emendamenti li discuteremo dopo!

Vorrei cercare di rifuggire da due rischi possibili in questa discussione. Il primo è quello di farsi trascinare dalla retorica,

che in parte è obbligata. È chiaro che questa modifica giunge sull'onda di una serie di appuntamenti di carattere ambientale che hanno caratterizzato questi decenni e che, ovviamente, non erano nella disponibilità culturale dei Costituenti. È evidente che la formulazione dell'articolo 9 della Costituzione, così come la conosciamo, era legata ad un altro momento storico, in cui questi temi, pur presenti, non erano ancora stati sviluppati, come è avvenuto in seguito. Tale evoluzione si è caratterizzata attraverso determinate politiche, l'emergere di certi problemi, grandi appuntamenti internazionali e segnali di grande importanza. Mi riferisco anche alle prese di posizione del Papa, alle grandi Conferenze internazionali ed a quanto è accaduto a Johannesburg, a Rio de Janeiro o a Kyoto per quanto riguarda gli accordi internazionali; penso pure al fatto che, anche quest'anno, il premio Nobel per la pace è stato conferito ad una validissima esponente ambientalista del sud del mondo.

Vorrei evitare di richiamare questi argomenti che già sono stati trattati da molti colleghi e vorrei anche evitare di piegare il ragionamento che stiamo facendo e la decisione che stiamo adottando alla contingenza politica.

È chiaro — lo dico con franchezza — che per noi sarebbe facile, come opposizione, rimarcare la distanza che c'è non solo tra il metodo con cui si affronta la discussione sull'articolo 9 e la recente discussione che si è svolta sulla modifica della parte II della Costituzione, ma anche fra i principi che in questo articolo tendiamo a rafforzare e le scelte concrete che giorno per giorno la maggioranza viene operando. Spero di non offendere nessuno, ma è chiaro che, per quanto mi riguarda, fra la modifica dell'articolo 9 della Costituzione e il condono e la sanatoria edilizia c'è un abisso. È chiaro che esse appaiono questioni contraddittorie rispetto alle finalità che oggi ci proponiamo di rafforzare con la modifica dell'articolo 9 della Costituzione.

Mi pare che l'aspetto sul quale concentrare la nostra attenzione sia il fatto che

questa modifica dell'articolo 9 non solo raccoglie la suggestione che ci è venuta da altri paesi europei che già hanno operato in questa direzione, ma si colloca in un contesto assolutamente italiano, che per noi è molto importante sottolineare.

Cosa intendo dire? Come sapete, l'articolo 9 della Costituzione era già molto bello, uno dei più belli della Costituzione. Esso recitava: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». È chiaro che questo articolo già in sé era profondamente italiano. Quale nazione più dell'Italia deve al patrimonio storico e culturale, al patrimonio artistico e al paesaggio, parte rilevante della sua identità, della sua storia, ma anche delle carte che ha da giocare per il futuro?

In questo articolo mancava il riferimento all'ambiente. Penso che sia stata molto opportuna la scelta della Camera di presentare la modifica che viene proposta, che mi pare, peraltro, una modifica non leziosa ma robusta, che regge il confronto con la realtà: non è, insomma, una modifica retorica. Avremo modo di discutere a proposito degli emendamenti anche delle preoccupazioni per il riferimento agli animali, perché mi pare che non si vietino in alcun modo le pratiche che normalmente abbiamo già oggi consolidate nella nostra cultura e nella nostra società. Per questo, la ritengo una modifica robusta e non retorica.

Credo che sia stata giusta la scelta della Camera di non modificare il secondo comma (pericolo che era stato paventato da più parti: cito, ad esempio, un condivisibile articolo del professor Salvatore Settis, preside della Normale di Pisa, che paventava questo rischio), ma di aggiungere un nuovo comma che si integrasse con questi importantissimi principi: la promozione della ricerca scientifica e della cultura, la difesa del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale della nazione e una concezione di ambiente moderna, matura e non riduttiva.

Perché dico «non riduttiva»? Perché questo è un elemento essenziale delle

politiche ambientali e della concezione dell'ambiente nel nostro paese. Quando parliamo di ambiente in Italia, parliamo di qualcosa che è simile a quello che c'è in tutte le parti del mondo — dobbiamo anche noi fare i conti con l'accordo di Kyoto, con l'inquinamento, con il degrado, con le scelte di politica che è necessario prendere — ma che assume in Italia un rilievo e una caratteristica assolutamente particolari. Nel nostro paese l'ambiente naturale e incontaminato non esiste. Non abbiamo da salvaguardare la foresta amazzonica, la tundra siberiana o l'Antartide.

Quando parliamo di ambiente in Italia, parliamo sempre di qualcosa che nel corso dei secoli, anzi dei millenni, si è intrecciato con l'azione dell'uomo e che, anzi, positivamente oggi viene tutelato in quanto consolidato storico di questo intreccio. Non c'è qualcosa che può essere avulso dalla presenza umana.

Perfino l'evoluzione della politica apparentemente più ambientale e più classica, quella dei parchi, in Italia ha visto cambiare il concetto di parco verso la salvaguardia, per l'appunto, non della natura incontaminata, ma di qualcosa che storicamente ha intrecciato l'uomo e la natura.

C'è un'enorme distanza, ad esempio, tra il Parco di Yellowstone e i parchi italiani. Vedo intorno a me colleghi che conoscono bene la realtà di questi parchi. Nel parco di Yellowstone siamo di fronte a ottocentomila ettari, tutti di proprietà pubblica, nei quali non esiste una chiesa, una rocca, un castello e, aggiungo, Yoghi e Bubu non votano.

I parchi italiani rappresentano spesso l'esistenza di un consolidato di comunità che nel corso dei secoli hanno segnato fortemente il paesaggio. Non avremmo i piani di Castelluccio se non vi fosse stata la coltivazione delle lenticchie; non avremmo i terrazzamenti delle Cinque Terre se non vi fosse stata la fatica e la povertà di quelle popolazioni. Lo stesso vale per tutti i parchi nazionali italiani all'interno dei quali sono oggi collocati centinaia e migliaia di borghi, di rocche, di

castelli, di attività artigianali ed agricole di qualità. Insomma, la presenza umana ha rafforzato e valorizzato la presenza della natura.

Per questo motivo, ritengo assolutamente positiva la scelta di non modificare il secondo comma dell'articolo 9 della Costituzione, ma di aggiungere a tale articolo un ulteriore comma, sicuramente perfettibile come vedremo nel corso del dibattito. Ciò integra la storia dell'ambiente italiano con una concezione più generale dell'ambiente e dell'ecosistema che i costituenti non potevano avere. Si tratta della necessità di affrontare le relazioni che esistono tra uomo e natura ed all'interno della natura stessa. La collocazione all'interno della Costituzione rafforza il valore ambientale come valore costituzionale e come bene giuridico fondamentale.

Non un pericoloso estremista o un proto *no-global*, ma Luigi Einaudi affermava che il mercato è un'impassibile strumento economico il quale ignora la giustizia, la morale, la carità, tutti i valori umani. Con il dibattito odierno aggiungiamo tra i valori che siamo chiamati a tutelare quello ambientale. Credo che la presenza di tale valore non comporterà direttamente alcuna conseguenza nelle politiche pratiche di oggi, di domani o di dopodomani. Tuttavia, indubbiamente indica per il nostro paese una strada in cui il valore ambientale non è solo parte costitutiva dei nostri diritti, della nostra storia, della nostra identità, ma anche un ragionamento su come intendiamo affrontare il futuro e costruire una modernità a misura d'uomo.

Vogliamo scommettere per il futuro su quanto l'Italia ha di più straordinario. Ciò coincide in larga parte con il patrimonio storico-culturale, con la nostra identità, con il paesaggio, con l'ambiente che si è intrecciato con l'azione dell'uomo.

Un autore che amo molto, l'autore de *Il piccolo principe*, Antoine de Saint-Exupéry, ha scritto: se vuoi costruire una nave, non radunare gli uomini per raccogliere il legno e distribuire i compiti, ma insegna loro la nostalgia del mare ampio ed infi-

nito. Penso che con questa modifica costituzionale non cambieremo, purtroppo, la politica di domani, ma fisseremo alcuni principi che ci aiuteranno a costruire un'Italia migliore per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, quello che si accinge a votare oggi la Camera dei deputati è un atto di grandissimo rilievo. Ciò avviene dopo che per più di qualche mese abbiamo discusso di modifiche costituzionali. Oggi ci troviamo a compiere un passo ulteriore: all'articolo 9 della Costituzione italiana aggiungiamo il principio che la Repubblica tuteli anche l'ambiente e le specie animali. Si tratta di un passo di grandissimo rilievo.

Vorrei ricordare come i padri costituenti nel primo dopoguerra non avessero sicuramente nella loro gerarchia di priorità il tema dell'ambiente. Altri erano i problemi, altre erano le priorità. Oggi il nostro paese ed i paesi civili si apprestano sempre più ad introdurre la necessità di considerare l'ambiente come una grande risorsa, come un bene da tutelare, come un qualcosa che attraversa ogni ambito di iniziativa e guida tutte le nostre attività.

Vorrei ricordare come questa scelta di introdurre nella Costituzione la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi, nonché degli animali, consenta di superare in una qualche maniera il vecchio concetto, che è stato proprio anche di una parte della cultura della sinistra, secondo il quale bisognava riconciliare l'attività dell'uomo con la natura, dal momento che l'uomo si poneva, nelle sue attività, al di sopra della natura, e dal momento che, nel rapporto fra uomo e natura, l'uomo aveva costretto la natura al soddisfacimento delle sue necessità e dei suoi bisogni e tenuto conto, infine, che soprattutto nel corso dell'epoca dell'industrializzazione l'uomo aveva distrutto, con una capacità ed una quantità

mai registrata prima, risorse e beni naturali, che avevano impiegato milioni di anni per formarsi.

Oggi andiamo oltre tale concetto dell'uomo che si riconcilia con la natura. Oggi, l'uomo non è più al di sopra della natura, ma ne è parte. Oggi, l'uomo è parte dell'equilibrio e dell'ecosfera. Sono questi i concetti che introduciamo nella Costituzione. Cominciamo cioè a pensare che la Repubblica italiana debba tutelare l'ambiente e non più semplicemente i beni culturali, come originariamente previsto dall'articolo 9; ma soprattutto cominciamo a pensare che l'uomo deve tutelare l'ecosfera e gli animali.

Tuttavia, in questa discussione abbiamo voluto introdurre due ulteriori elementi, che troverete nelle nostre proposte emendative. Vorrei pertanto svolgere qualche riflessione intorno a tali due ulteriori concetti. Il primo riguarda il tema del sostegno dello sviluppo sostenibile da parte dello Stato (mi soffermerò più avanti qualche minuto sul concetto di sviluppo sostenibile). Il secondo riguarda la necessità di garantire l'accesso all'acqua (anche su questo tema, di grande rilievo non solo nel nostro paese, mi soffermerò nel prosieguo). La Carta costituzionale originariamente cerca di definire e di limitare il ruolo dello Stato (e quindi del « pubblico ») nell'economia. Per molto tempo c'è stata una sorta di diatriba — una diatriba storica! — nel definire la libera concorrenza e il ruolo del pubblico. Il collega Realacci ha già detto bene come l'iniziativa privata e l'economia, lasciate a sé stesse, soprattutto nel corso di questi ultimi duecento anni, abbiano determinato una distruzione di beni naturali assolutamente incommensurabile e come abbiano inoltre determinato un impatto sulle specie animali e sull'ecosfera, quale mai era avvenuto nei secoli precedenti.

Il tema della sostenibilità dello sviluppo è ormai all'attenzione dell'intero pianeta. Miliardi di persone si stanno interrogando sul loro rapporto con la natura e con l'ambiente e sulla possibilità di un pericoloso conflitto tra le risorse umane e le risorse ambientali. La lettura quotidiana

dei giornali pone al riguardo degli interrogativi. L'entrata impetuosa di miliardi di persone — non solo la Cina e l'India, ma anche ad esempio il diritto di un miliardo di persone che vivono in Africa ad avere standard di sviluppo e possibilità di consumo come quelle godute dall'Occidente — ci sta portando ad una velocità nell'uso delle risorse naturali mai conosciuta nei secoli precedenti.

Ormai, come tutti sapete, il tempo del petrolio, del carbone, delle materie prime, quelle che avevamo conosciuto e che hanno determinato lo sviluppo industriale dell'occidente, è segnato. Il tema dell'ecosostenibilità è all'ordine del giorno.

Il fatto che le emissioni di gas serra nell'atmosfera stiano portando a mutamenti climatici repentini mai visti ci sta facendo interrogare sul futuro dell'intera specie umana; il fatto che, ormai, nel corso di questi mesi, le coste del paese che noi definiamo più avanzato del mondo, gli Stati Uniti, siano investite contemporaneamente da quattro cicloni ci dimostra come gli eventi atmosferici stiano colpendo in un modo inedito; il fatto che nel cuore della civilissima Europa i grandi fiumi, dal Danubio al Reno, stiano determinando inondazioni mai conosciute sta a dimostrare come il tema del clima, quello del futuro della specie umana possa essere segnato se non cominciamo a porre una serie di freni.

Questo è il motivo per cui chiediamo di introdurre il principio della sostenibilità ambientale nella Carta costituzionale, perché la Repubblica si dovrebbe porre l'obiettivo della promozione della sostenibilità ambientale. Riteniamo, infatti, che il profondo trapasso dall'economia industriale a quella ecosostenibile debba essere accompagnato ed incentivato; non vi deve essere solo una logica economica, ma anche etica.

L'ecosostenibilità impone un'etica e una cultura di fondo quale mai era stata sostenuta. Ne va del futuro delle nuove generazioni.

Un collega del gruppo della Lega ha presentato un emendamento concernente la tutela delle nuove generazioni. È vero,

il tema della tutela delle nuove generazioni si sta imponendo. Questi mutamenti climatici, l'assenza di una riconversione ecosostenibile dell'economia può portare seriamente al declino della razza umana. Questo è il nostro problema ed è per questo che la Repubblica dovrebbe porsi il tema dell'ecosostenibilità.

Vorrei ricordare soprattutto ai colleghi del centrodestra che, accanto a questo tema, vi è quello (è stato discusso in quest'aula spesso in modo abbastanza distratto) dell'uso delle risorse, soprattutto di quelle energetiche.

Il vostro Governo ha operato nel corso di questi tre anni scommettendo sul fatto che la Russia non avrebbe mai aderito al trattato di Kyoto e creato la massa critica, perché oggi tutti gli aderenti devono — non è ormai più una facoltà — rispettare i principi ed i limiti nell'uso delle energie. Oggi il tema dello sviluppo delle energie rinnovabili (mi riferisco, ad esempio, alla Germania, grande paese industriale, cuore dell'economia del nostro paese), delle energie pulite sta diventando il tema più importante e rilevante.

Discuteremo molto meglio nelle prossime settimane, quando sarà all'esame la delega ambientale, il tema dell'energia, ma voi in tre anni e mezzo avete condotto una politica che ha portato ancora una volta il nostro paese al di fuori del novero dei paesi dell'Europa comunitaria. Oggi siamo in presenza di temi e fattori completamente diversi.

Il fatto che la Russia abbia aderito al protocollo di Kyoto pone anche il nostro paese nella necessità di dover affrontare e cambiare radicalmente il proprio atteggiamento ed il proprio modo di essere.

Infine, chiediamo di sancire, di rafforzare il principio secondo il quale l'acqua è un bene essenziale che non può essere negato a nessun cittadino dell'intero pianeta. La richiesta di introdurre la tutela dell'acqua nella Costituzione proviene dal fatto che, ormai, almeno tre assise internazionali hanno sancito il principio dell'acqua come bene dell'umanità.

Vorrei ricordare, nell'ordine: Johannesburg, Rio de Janeiro, Kyoto. In tutti

questi consessi internazionali, ai quali hanno partecipato delegazioni del Governo italiano e delegazioni di questo Parlamento, tutti noi — maggioranza e opposizione — abbiamo firmato trattati secondo i quali l'acqua è un bene dell'umanità. Ciò affinché nessun nostro simile possa rimanere senza acqua; l'acqua è un diritto dell'umanità e questo ormai è sancito dai trattati internazionali.

Il diritto all'acqua deve essere sancito anche all'interno della nostra Costituzione. E quando parlo di acqua mi riferisco all'acqua potabile, per disporre della quale sono necessari investimenti, trasformazioni e costruzioni di cicli industriali che, appunto, facciano sì che l'acqua sia potabile. Occorre che la parte del mondo che oggi subisce cambiamenti climatici che stanno conducendo alla desertificazione incipiente sia posta nelle condizioni di sviluppare le proprie agricolture. Non vogliamo più vedere l'orrore di migliaia di persone che attraversano zone desertificate, che vanno dal sud al nord del mondo.

Per questo, l'acqua è un bene dell'umanità, per questo è interesse di tutti che l'acqua divenga accessibile a tutti, per questo ci permettiamo di insistere affinché i nostri emendamenti siano accolti da questa Assemblea. Consentitemi di insistere particolarmente, anche da un punto di vista etico; e lo dico soprattutto ai colleghi meridionali che, più di altri, sentono il tema della acqua e la necessità della realizzazione di grandi reti idriche e di potabilizzazione.

Infine, siamo in presenza di un atteggiamento un po' schizofrenico da parte del Governo in quanto, nel momento in cui ci apprestiamo a votare una modifica costituzionale in materia di tutela dell'ambiente e degli ecosistemi nell'interesse delle future generazioni, di protezione delle biodiversità e volta a promuovere il rispetto degli animali, il centrodestra tra qualche settimana ci propinerà in aula una delega ambientale che consentirà di deturpare le aree protette del nostro paese.